

sabato 23 febbraio 2002

rUnità | 27

ex libris

Si deve scrivere  
con un minimo di calore  
o smettere di scrivere...

E.M. Cioran  
«Quaderni 1957-1972»

communitas

## SCONTRO DI CIVILTÀ O VOGLIA DI COMUNICARE?

Sergio Givone

Come ricorda Giovanni Mari in un suo libro recente dedicato a Fernand Braudel (*I vocabolari di Braudel. Lo spazio come verità della storia*, Luciano Editore), l'idea che la guerra sia il frutto di uno «scontro di civiltà» era già stata avanzata dal grande storico francese fin dagli anni cinquanta del secolo scorso e guarda caso a proposito di Islam e Occidente. Interessante notare come in Braudel questa idea appaia molto più densa di implicazioni che non in certe sue banalizzazioni correnti. Braudel porta alla luce qualcosa che tendiamo a rimuovere. Dove c'è scontro, dove c'è guerra, dice Braudel, c'è un «contatto disperato». Ossia un tentativo frustrato di comunicare. Certo, i grandi conflitti militari nascondono fattori economici, passioni ideologiche (queste perfino più importanti di quelli, almeno relativamente ai secoli fra medioevo ed età moderna), e un'infinità di ragioni, concause,

elementi imponderabili. Tuttavia un peso da non sottovalutare ce l'ha sempre la disperazione - disperazione di poter comunicare. Che può assumere le forme più diverse. All'epoca presa in esame da Braudel, magari l'assalto piratesco alle coste per fare prigionieri e attivare quelle operazioni di riscatto che sono anzitutto meccanismi comunicativi.

E oggi, all'epoca del terrorismo, si può ancora parlare di scontro di civiltà in termini di «contatto disperato»? Sia pure con qualche cautela, direi di sì. Certo, il terrorismo, specialmente il terrorismo suicida, è tante altre cose oltre a questa. È, com'è stato detto, un furia nichilistica che risponde essenzialmente a una logica distruttiva e autodistruttiva il cui scopo è di non averne alcuno (Dostoevskij a New York). Oppure, come anche si sente ripetere, una strategia sofisticata e contorta per raggiungere determinati obietti-



vi di potere (colpire gli Stati Uniti per colpire l'Arabia Saudita). Ma se nel terrorismo suicida riusciamo a decifrare un messaggio, contraddittorio fin che si vuole, ma pur sempre un messaggio, forse la nostra risposta sarà meno semplificatrice di quanto non sia stata finora.

Potremmo ad esempio non accontentarci di dire che «alla guerra non si può ragire altrimenti che con la guerra», perché restano pur sempre da spiegare (il che non vuol dire giustificare) le motivazioni che hanno spinto gli aggressori ad aggredire e gli aggrediti a ritenere che quella reazione fosse la sola (davvero la sola?) possibile. Tantomeno ci riparemo dietro il realismo e il cinismo di chi è convinto di aver capito tutto e liquida l'intera faccenda con l'eterno: «È il petrolio, mio caro». No, vero o presunto che sia, lo scontro di civiltà è cosa un po' più complicata.

**l'Unità**  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

Maria Pace Ottieri

Come tutte le buone idee sembra l'uovo di Colombo, eppure nessuno aveva ancora pensato a organizzare un convegno scientifico sul web aperto al vastissimo mondo della Rete. Da un'idea di un gruppo di ricercatori universitari, la Bibliothèque publique d'information del Centre Pompidou di Parigi, ha lanciato in ottobre [www.text-e.org](http://www.text-e.org), il primo convegno interamente virtuale dal titolo *Schermi e reti, verso una trasformazione del rapporto con la scrittura*, dieci conferenze di altrettanti prestigiosi oratori, da Roger Chartier a Dan Sperber a Umberto Eco, che chiuderà il 1 marzo con un intervento su «Autori e authority».

Una conferenza trilingue (inglese, francese, italiano) ogni quindici giorni con un pubblico di circa seimila navigatori a volta, seguita da un dibattito animato dagli ideatori del convegno, a cui hanno partecipato alcune centinaia di «lettori forti», universitari, editori, bibliotecari, studenti, scrittori, giornalisti, persone che con l'avvento di Internet hanno visto trasformarsi la propria vita professionale e quotidiana e che si interrogano, ciascuno con il proprio linguaggio, sugli effetti che le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione inevitabilmente producono sulle pratiche della scrittura e della lettura, così come è avvenuto con l'invenzione della stampa. Lo stesso [text-e.org](http://www.text-e.org) che riesce a combinare una riflessione collettiva, un nuovo rapporto con la scrittura e un'azione pubblica di comunicazione sul web, è l'esempio concreto di una mutazione di abitudini imposta dal testo elettronico e la dimostrazione di un paradosso della nostra società: il legame stabilitosi tra il tema ossessivo della scomparsa del libro e della fine del lettore, conseguenze amare e ineluttabili del trionfo della civiltà dell'immagine, e l'onnipresenza dello scritto. Come fa rilevare lo storico della scrittura Roger Chartier, all'antica opposizione tra il libro, lo scritto, la lettura e lo schermo e l'immagine si è sostituita una nuova situazione che propone un nuovo supporto alla cultura scritta e una nuova forma al libro. Dobbiamo allora pensare che come è avvenuto nel IV secolo dell'era cristiana quando il codex, vale a dire un libro composto di fogli piegati, raccolti e rilegati ha soppiantato il rotolo, oggi il libro elettronico soppiantierà il codex a cui siamo abituati?

L'ipotesi più verosimile è quella di una lunga convivenza e di molti possibili scenari. Dan Sperber, antropologo e scienziato cognitivista, ipotizza che se tra qualche anno le tecnologie di conversione della parola in testo e viceversa si riveleranno così efficaci da permettere di parlare normalmente ad una macchina e di modificare il testo con istruzioni orali, non ci sarà più alcuna necessità di ri-

“ È l'uovo di Colombo ma nessuno, prima del Centre Pompidou, ci aveva pensato

## CONVEGNO VIRTUALE



# Quando la scrittura finirà

*www.text-e.org, primo meeting scientifico aperto al popolo della Rete. Con Eco, Chartier, Sperber*  
Tema: libri e nuove tecnologie

dell'Homo Sapiens, in fondo, la scrittura è un'invenzione recente e il sapere leggere e scrivere un obiettivo perseguito solo da alcune generazioni a questa parte. Un'altra evoluzione prevedibile, quando la tecnologia farà sì che qualsiasi oggetto dotato di un microprocessore possa fare da supporto a un testo, sarà l'emanciparsi del testo dal vincolo dello schermo e dunque la rottura della dipendenza dell'edizione in rete dal commercio delle macchine elettroniche.

In ogni caso i cambiamenti di abitu-

dine sono più lenti delle rivoluzioni delle tecniche e il libro elettronico è ancora un oggetto ibrido che continua a riferirsi al libro cartaceo e forse transitorio verso qualcosa di nuovo ancora da inventare.

La cosa più probabile quindi è che il mercato contempli ancora a lungo tanto il libro classico che potrebbe trasformarsi in un prodotto «alla carta», acquistabile cliccando su un tasto da un editore-distributore, quanto il formato digitale che, secondo il filosofo Roberto Casati, avrebbe il grande van-

l'Università di Southampton, ne invoca urgentemente la liberazione on line, perché una letteratura di ricerca digitale e accessibile da qualunque sistema operativo è l'unico futuro possibile della produzione scientifica. Ricercatori e università dovrebbero abituarsi al più presto alla pratica automatica dell'auto-archiviazione della propria produzione e questo non avvantaggerebbe solo i ricercatori dei paesi in via

di sviluppo, ma anche le biblioteche di università ricche che non riescono più ad abbonarsi alla gran parte delle riviste scientifiche.

L'invito è stato raccolto dalla Fondazione Soros che pochi giorni fa ha annunciato il suo impegno a finanziare la messa in rete di tutta la stampa scientifica, circa venti milioni di articoli all'anno, che diventerebbe accessibile

dovunque e gratuita per tutti, affidando il compito di coordinatore proprio a Steve Harnad.

Mai prima d'ora il sogno della biblioteca universale che contiene tutti i testi mai scritti e pubblicati è stato più vicino, e per di più accessibile a casa propria e in qualunque angolo del mondo, ma nel sogno si annida un pericolo che potrebbe vanificarlo: l'eccesso.

Internet è ancora allo stadio di Boulevard e Pécuchet che avevano l'ambizione di copiare tutta la conoscenza del mondo, avverte lo storico inglese Theodore Zeldin, uno dei massimi pensatori contemporanei e il solo tra i conferenzieri di [text-e.org](http://www.text-e.org) che ha preteso una conversazione in carne ed ossa con una delle organizzatrici, Gloria Origg. Disponiamo di una massa immensa di informazioni e di ogni genere e questo è meraviglioso, ma la domanda è: come possiamo trasformare queste informazioni in sapere e in saggezza al servizio dei nostri progetti? Per ora Internet non sembra offrire alcuna saggezza né ci aiuta a produrre una visione del futuro, dichiara Zeldin, mentre è questo che è importante costruire, mettendo a fuoco che cosa vogliamo noi da Internet, per non diventare schiavi.

La proliferazione può diventare caos e l'eccesso un ostacolo alla conoscenza, se non si troveranno nuovi criteri per distinguere il «libro» dalla comunicazione elettronica libera e spontanea che autorizza ognuno a mettere in circolazione sul web i suoi pensieri e le sue creazioni. Su questo l'ultima parola spetta a Umberto Eco che dal 1 marzo proporrà sul sito di [text-e.org](http://www.text-e.org) le sue riflessioni sul ruolo degli intellettuali in un'epoca in cui l'informazione è virtualmente accessibile a tutti e sul possibile compito di «filtro» nella giungla del web.

Ogni 15 giorni, fino al primo marzo, una conferenza in italiano, inglese e francese, con una media di seimila accessi

”